

CREDO IN GESÙ CRISTO, VERO UOMO

➤ **Mt 1,18-25** – Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*, che significa *Dio con noi*. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Nella meditazione precedente abbiamo confessato la nostra fede in Gesù Cristo, “vero Dio e nostro Signore”; quindi la sua fisionomia divina. Ora vogliamo soffermarci sulla verità di fede che Gesù è anche **figlio di Maria**; quindi ha assunto la natura umana. Il mistero del Natale ci rivela che quel bimbo, nato da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, è Dio ma anche **vero uomo**.

A) IL VOLTO UMANO DI GESÙ. – Dice sant’Ippolito: Gesù, «*per non esser giudicato diverso da noi, ha tollerato la fatica, ha voluto la fame, non ha rifiutato la sete, ha accettato di dormire per riposare, non si è ribellato alla sofferenza, si è assoggettato alla morte, si è svelato nella risurrezione*». Appare il volto umano di Gesù.

1) **Il modo di vestire.** – Non era “pauperistico” (lo stile povero tipo straccione, usato per condividere la situazione dei poveri). Gesù andava vestito bene, con un “look” decisamente contrario a quello di Giovanni Battista. Il suo abito era quello degli Israeliti e dei notabili ebrei. Il termine usato da Matteo (9,20-22) si riferisce proprio ai “fiocchi”; e Marco (6,56) dice che i malati «pregavano di poter toccare almeno la frangia del suo mantello». La tunica, che i soldati sotto la croce non dividono ma tirano a sorte, non era di fattura ordinaria, oltre ad essere tutta d’un pezzo.

2) **Il comportamento.** – Era signorile e autorevole. Gesù non rifiuta i titoli usati da chi lo incontrava: “signore” (Mc 8,6.8; Mt 15,22-28) e “maestro” (Mc 10,17); ma dà loro un significato totalmente contrario al pensare della classe religiosa (cf Gv 13,13-15). Inoltre, la sua signorilità gli permette di accogliere l’invito di persone della società chic del tempo; sovente ospite a pranzo in casa di farisei; non disdegna rapporti con persone benestanti: Giuseppe d’Arimatea, il proprietario della sala del Cenacolo, Giovanna moglie di Cusa, amministratore di Erode; soprattutto la casa di Betania, in cui Maria poteva permettersi l’unguento prezioso che, al dire di Giuda, costava almeno 300 denari (Gv 12,35).

3) **L’abitazione.** – Anche se Gesù afferma che il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo (Lc 9,58), siamo a conoscenza dell’ospitalità che persone altolocate gli concedevano. La casa della suocera di Pietro era la dimora abituale; anche se sempre in modo provvisorio, viene accolto in altre case. Marco (3,20) afferma che «entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare» (cf anche Mc 7,17). Di certo a Betania, nella casa di Lazzaro, fu accolto sovente (Lc 10,38-42).

4) Il **nomadismo**. – La vita di Gesù, nei tre anni del ministero, per l’impegno di annunciare la venuta del regno di Dio, è un continuo “pellegrinare”: percorse in lungo e largo la Palestina e anche fuori, fino a Cesarea di Filippo e nel territorio di Tiro e di Sidone.

5) **La bellezza del volto.** – Come uomo, Gesù doveva godere di una bellezza affascinante. Il grido della donna «*Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha allattato*» (Lc 11,27), è formulato con termini che qualificano il fascino di quel volto, a cui si aggiunge un corpo che doveva avere «la prestantza da falegname e da carpentiere muscoloso». Il positivo della Sindone di Torino rivela un volto di una serenità commovente.

B) CONTEMPLATORI DEL SUO VOLTO. – La psicologia afferma che «*ogni uomo cresce all’ombra di un altro*». È vero, ma non può essere l’idolo canoro o sportivo, perché il modello è fuori di noi, è di fronte a noi, che diventa uno frustrante “scopiazzare”, a volte con penose conseguenze. Noi dobbiamo crescere all’ombra di Gesù, che è modello non fuori di noi, ma dentro di noi. Ora la bellezza del volto interiore di Gesù come uomo si manifesta in tre ambiti: nel saper **tacere, parlare e pregare**. Secondo un autore contemporaneo queste sono le tre “spie” che manifestano la maturità di una persona.

1) **Il valore umano del “tacere”.** Nella società del rumore il silenzio è divenuto esigenza imperiosa. Paolo VI, nel discorso tenuto a Nazareth il 5 gennaio 1964, fa dipendere da questa spia, dimensione inalienabile dell’uomo, la fecondità delle altre due. Invece nella società dell’efficienza – diceva McLuhan – «*l’uomo è divenuto un appendice del rumore*»: incapace di stare con se stesso, perde di conseguenza lo scopo vero della sua esistenza. Il “tacere” abbraccia due ambiti:

- ♦ **saper fare silenzio** trovando spazi di raccoglimento. Ascoltare la voce del silenzio; i Ritiri e gli Esercizi spirituali sono un momento privilegiato;
- ♦ **saper tacere** non significa “non parlare”, ma “saper parlare” a tempo opportuno, il “parlare” dopo aver riflettuto, non semplicemente perché l’istinto ci spinge. Su questo aspetto Gesù ci ha dato un esempio sconvolgente. Davanti a Pilato che gli chiedeva di difendersi a fronte di tante accuse, l’evangelista annota con assoluta brevità: «*...E Gesù taceva*» (Mt 26,63; cf Mc 14,61; Lc 22,67; Gv 10,24).

La regola della vita familiare e sociale: *quando siamo convinti di dover assolutamente parlare è, invece, il momento che dobbiamo tacere e maturare nel silenzio le risposte o nel saper dare al Signore la consegna della nostra difesa*.

2) **Il valore umano del “parlare”.** Si dice che «*la parola è la vita pubblica del pensiero*»: il pensiero è la tua vita privata; la parola ti mette in piazza. La persona si rivela dal modo di parlare. Non si può fingere sempre. Non si può fingere a lungo; giunge il momento in cui la persona si scopre; appunto perché alle parole segue inevitabilmente il comportamento. Vediamo che Gesù nei vangeli

- ♦ **parlava caldo**, con il cuore, tanto da riscaldare il cuore di quelli che lo ascoltavano: Emmaus (Lc 24,13ss); le guardie (Gv 7,46);
- ♦ **parlava conciso**, cioè diceva tante cose con poche parole, e sempre parole significative, mai vuote. Sono famosi gli slogan di Gesù: brevi frasi che si stampano nella mente, che contengono grandi insegnamenti (cf Gv 15,5; Mt 6,22.24.33; 7,1.12.21);
- ♦ **parlava buono**. Con la forza della sua parola guarisce (cf Mt 9,35ss; 11,28; 19,13s);
- ♦ **parlava sincero**. «Il vostro parlare sia “sì, sì” o “no, no”; il di più viene dal Maligno» (Mt 5,37); e con quale veemenza si scaglia contro la falsità dei farisei: i famosi “guai”. Sono 35 nel NT, di cui ben 17 rivolti agli scribi, farisei e dottori della Legge;
- ♦ **parlava libero**. Quando gli dissero che Erode lo voleva far uccidere, egli rispose: «Andate a dire a quel **volpone**...» (Lc 13,32; cf Mc 11,15s).

- infine **parlava pulito e serio**, cioè in modo coerente, vivendo quello che insegna-va a noi: se diceva di perdonare... se diceva di amare i nemici... se diceva...

3) **Il valore umano del “pregare”**. Gesù è veramente un modello insuperabile, a cui tutti dobbiamo guardare. Invita soventissimo i suoi uditori alla preghiera, ma parla molto più con il suo esempio. Luca ama scoprire Gesù in preghiera:

- prega per aderire pienamente al disegno del Padre (cf 3,21-22);
- prega per evitare il fascino distorto del “tutti ti cercano”, del “sono indispensabile”, del “guai se non ci fossi io”, del “vedi! Basta che manchi un minuto” (cf 1,29-39);
- prega per evitare il pericolo dell’attivismo che fa consistere la grandezza e la validità della persona solo nel “fare” (cf 5,16);
- prega quando deve prendere delle decisioni importanti (cf 6,12-14) e quando deve comunicare cose importanti (cf 9,18-22);
- prega per confermarsi maggiormente nella volontà di Dio (cf 9,28-36);
- prega per non allontanarsi mai dalla logica di Dio (cf 10,21) e per non rifiutare la volontà di Dio nel momento della prova (cf 22,39ss).

C) IL VALORE STRAORDINARIO DELLA “QUOTIDIANITÀ”. – Papa Francesco disse il 14 aprile 2013: «Ci sono i santi di tutti i giorni, i santi “nascosti”, una sorta di “classe media della santità”, come diceva uno scrittore francese, quella “classe media della santità” di cui tutti possiamo far parte...». Dove affonda il valore della “quotidianità”?

1) Anzitutto in una parola che ricorre nella Bibbia 406 volte: **“oggi”**. L’autore della Lettera agli Ebrei, citando il Sal 94 – «*Oggi, se udite la voce del Signore, non indurite il vostro cuore*» – commenta: «*Incoraggiatevi a vicenda ogni giorno, per tutto il tempo che dura questo lungo “oggi”, di cui parla la Bibbia*» (Eb 3,13); ed esorta all’attenzione perché ogni giorno «*Dio stabilisce di nuovo un giorno, chiamato “oggi”*» (Eb 4,7).

- 2) I quattro “oggi” di Luca abbracciano la giornata, rendendo luminosa la “quotidianità”:
- * l’annuncio gioioso della nascita di Gesù: «**Oggi vi è nato il Salvatore**» (Lc 2,11);
 - * l’accoglienza dell’“oggi” di Gesù: «**Zaccheo, oggi voglio fermarmi a casa tua**»;
 - * e l’“oggi” della conversione di Zaccheo: «**Oggi, la salvezza è entrata in questa casa**» (Lc 19,5-7);
 - * fino a quando, nell’attenzione ai vari “oggi” che Dio continua a rivolgerci, sentiremo risuonare il definitivo: «**Oggi sarai con me in Paradiso**» (Lc 23,43).

3) Il valore della “quotidianità” emerge chiaramente dalla vita di Gesù. Sulla terra visse 33 anni, di cui ben trenta nelle occupazioni quotidiane della giornata. Il beato Alberione ci invita alla contemplazione della vita quotidiana della Santa Famiglia.

L’autentica grandezza fiorisce dalle piccole cose di ogni giorno assunte con responsabilità. Per questa ragione don Alberione ci ha consegnato uno slogan di alto valore spirituale ma anche di grande importanza pedagogica, che tutti i genitori dovrebbero inculcare nei figli: «**Fare le cose ordinarie in modo straordinario**»; il modo è unico: l’amore.

Riflessioni personali o di coppia

- Come coniugi quali insegnamenti ricavate dal confronto col *modo di vivere* di Gesù?
- Che cosa dicono alla vostra vita di coppia e di famiglia *le tre “spie”* della maturità umana e cristiana? Dal vero “tacere” fiorisce il “pregare” e il “parlare”.
- In che senso la parola *“oggi”* dà straordinaria bellezza alla vostra *quotidianità*?

“Ut perfectus sit homo Dei” (UPS) – 8: APOSTOLATO PAOLINO

Delle quattro ruote del carro paolino lo *studio*, insieme alla *spiritualità*, sono le due davanti; le due ruote dietro sono l’*apostolato* e la *povertà*. «Le quattro ruote del carro devono procedere assieme, senza scosse, senza troppi rischi del peso che trasportano. ...Dimenticando una ruota, o non si procede, o va verso il precipizio tutto il carro» (UPS II, 117-118). Se quelle davanti assicurano la direzione giusta, quelle di dietro facilitano il cammino.

Il beato Alberione stigmatizza così la terza ruota, quella dell’apostolato: «La pietà è l’anima dell’apostolato, e un apostolato che non ha l’anima è morto, non contribuisce né alla vita di chi lo compie, né potrà comunicarla» (*Pensieri*, p. 157).

Quale, allora, la missione del Paolino? «Far conoscere al mondo Gesù Maestro, Via Verità e Vita, vivente nell’Eucarestia, nel vangelo, nella Chiesa, vivente anche nella Congregazione» (*Ritiro del 1948 alle Figlie di san Paolo*). Devozione e missione si identificano.

Il fondamento dell’evangelizzazione è la volontà di Dio. Ognuno di noi deve far suo il desiderio di Dio: che il suo amore per l’uomo sia conosciuto. Il cristiano non può tacere, anche se deve sempre ricordare che non può parlare “per sentito dire”, ma solo per esperienza.

Per questo la missione scaturisce in modo autentico dall’*“essere con”*. Se evangelizzare significa parlare di Dio agli altri con la parola e ogni mezzo possibile, è importante tenere viva nella giornata l’intimità con Gesù.

Di conseguenza costateremo che la prima forma di predicazione è il **contagio attivo**. Che cosa significa? Gli storici costatarono che la diffusione del cristianesimo nei secoli II e III non avviene in base a un programma missionario ben definito, attraverso un’organizzazione con personale specializzato. Anzi, lungo il II secolo vanno addirittura scomparendo i profeti itineranti, che era la forma di evangelizzazione portata avanti sull’esempio dell’apostolo Paolo; e se la letteratura cristiana li nomina è come un ricordo del passato o addirittura con una certa diffidenza, perché molti erano divenuti ciarlatani che vendevano l’annuncio come merce.

Come si spiega allora l’innegabile e documentata diffusione della fede cristiana, soprattutto nelle città e lungo le vie dei traffici e dei commerci? Dice uno storico che tutto dipendeva dalla qualità di vita dei credenti. Da questi traspariva la gioia di credere in Dio, l’entusiasmo di appartenere a Cristo. Per loro il credere non era solo un atto dell’intelletto, ma un modo di essere.

Per questo il beato Alberione, affermando che il nostro apostolato “non è affare da dilettanti”, ribadiva la necessità di un entusiasmo che a volte sembra più visibile nei figli delle tenebre che nei figli della luce. Stupisce il comunicato n. 21 delle Brigate rosse, reso noto il 7 dicembre 1979 nell’aula della Corte d’assise d’appello di Torino: «La guerra di classe proletaria è guerra di classe senza quartiere che va portata su tutto l’arco delle 24 ore senza tregua di week-end; ovunque sia il nemico – in fabbrica, a casa, in caserma o a passeggio – egli deve sentirsi braccato, spiato, esposto alle più fantastiche e irreversibili trappole e imboscate».

Un farneticare diabolico, che rivela però un entusiasmo che noi, figli della luce, dobbiamo tener acceso nel nostro cuore per Cristo. Purifichiamo le parole con l’amore di Cristo, e comprenderemo l’“assillo quotidiano” che ebbe san Paolo per le chiese da lui fondate (cf 2Cor 11,28).